

*Atti delle III Giornate di studi medievali
Castiglione delle Stiviere, 25-27 Settembre 2003*

CRISTINA FELICI

Toscana. Tra diocesi senese e aretina

Questo intervento rappresenta il proseguimento cronologico, rispetto a quanto esposto all'incontro di Garlate del 2002 sulle chiese rurali tra V e VI secolo, della lettura di una porzione di Toscana meridionale, unita per un certo periodo dalla medesima vicenda storica¹. Indichiamo questa regione come "area della disputa", incerto confine fra l'antica diocesi di Siena e quella di Arezzo, contesa tra le due istituzioni a partire dal 650². Consideriamo di fatto l'area come una base unitaria, pur incarnando in realtà ambienti paesaggistici diversi. La parte che si estende a est di Siena occupa i primi lembi del Chianti, offrendo panorami di vigne intervallate a zone boschive e avvicinandosi alla zona delle "Crete senesi", da campi a seminativo. I territori della porzione centrale sono dominati da pascoli e seminativi. La parte più orientale, lungo l'attuale confine con la provincia di Arezzo, è caratterizzata dalla morfologia pianeggiante della Val di Chiana. Il panorama si fa nuovamente più movimentato avvicinandosi alla Val d'Orcia, alla Val d'Asso e al territorio di Montalcino, dove l'alternanza di vigneti, oliveti e bosco rappresenta il trend dominante (fig. 1). L'area oltre ad essere un potenziale contesto di studio per le problematiche sulla diffusione ed il consolidamento delle sedi religiose rurali nel corso dell'VIII secolo, offre spunti di ricerca interessanti anche per i secoli IX e X, quando la interessano avvenimenti di ampia portata che sfoceranno dall'XI nella manifestazione di equilibri nuovi.

Nel corso degli ultimi dieci anni l'area è stata interessata da indagini di superficie sistematiche, per la redazione della Carta archeologica della provincia di Siena, che hanno coperto circa il 30% dell'area disputata³. Questo spazio multiforme durante le campagne topografiche ha presentato un comune calo di resa archeologica, se non un vuoto, dalla metà del VII al XII secolo circa.

¹ BROGIOLO, 2003, per l'incontro di Garlate sulle chiese rurali tra V e VI secolo.

² I documenti che ci interessano in maniera particolare sono quelli più antichi e quelli che coprono l'arco temporale di interesse, cioè fino al X secolo. Questi documenti sono pubblicati sia da Schiaparelli sul Codice dei Longobardi, CDL, nn. 4, 17, 19-20, ; sia da Pasqui nella raccolta dei documenti per la storia della città di Arezzo, DA, nn. 1-7, 11, 17, 21, 37, 40, 48, 86.

³ Per le linee essenziali del progetto, FRANCOVICH, VALENTI, 2001.

Può risultare significativa la curva del grafico ottenuta inserendo il numero di rinvenimenti effettuati in alcuni dei territori dove le ricerche sono concluse (Pienza, Murlo, Chiusdino il Chianti senese, la Val d'Elsa⁴). In tutti i casi la base cospicua di V e VI secolo diminuisce tra VII e VIII, una tendenza che si amplifica tra IX e XII secolo. L'aumento dei rinvenimenti esplose tra XIV e XV secolo, quando le campagne possono contare sulla presenza massiccia di maiolica arcaica, quale fossile guida bassomedievale. Una simile presentazione è stata inserita con lo scopo di indicare da quali premesse partono le nostre ricerche, avvertendo della quasi totale assenza di indicatori cronologici chiari per la fase di interesse, almeno a livello di superficie. In effetti sono di impatto diverso i risultati degli scavi archeologici. Le ricerche condotte dal Dipartimento di Archeologia Medievale dell'Università di Siena negli ultimi vent'anni, hanno permesso di raccogliere una notevole quantità di dati di natura stratigrafica al di sotto di circa una dozzina di castelli toscani⁵. È emersa una tendenza che mostra sotto la maggioranza dei castelli indagati, la presenza di livelli di vita altomedievali, in alcuni casi di tipo già accentrato e fortificato dalla seconda metà dell'VIII-IX secolo⁶. Si sta progressivamente tracciando un quadro di riferimento abbastanza chiaro, su questo fronte, che apre però la strada per un nuova questione: l'elemento religioso. In queste prime fasi di vita comunitaria accentrata sulla sommità delle colline, la struttura religiosa, la chiesa, non sembra trovare una collocazione ricorrente, almeno prima del X secolo quando per esempio la chiesa è presente nei due centri di Scarlino e Donoratico⁷. Quello che ci indicano le fonti legate alla disputa tra Siena ed Arezzo per l'area di confine, circa 700 kmq dal Chianti senese alla Valdichiana⁸, è l'esistenza di edifici religiosi che verrebbero a trovarsi in posizione esterna rispetto agli spazi di vita, che sulla scorta delle indicazioni di scavo toscane, verosimilmente potrebbero trovarsi sotto ai castelli bassomedievali. Colpisce non solo la distanza ma anche il salto di quota tra le chiese, in genere ai piedi delle colline ed i castelli sulle sommità. La scelta della morfologia, nei casi delle chiese, sembra aver seguito parametri non più validi dal VII secolo in poi, dato che le ricognizioni di superficie condotte finora hanno raccolto, intorno ad alcune pievi altomedievali, tracce di insediamento imperiale e tardoantico che non superano il VI secolo⁹. La validità delle scelte operate in

⁴ Pienza, FELICI, 2004; Murlo, CAMPANA, 2001; Chiusdino, NARDINI, 2001; Chianti senese, VALENTI, 1995; Val d'Elsa, VALENTI, 1999.

⁵ Per una rassegna degli scavi condotti e in corso, <http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/SCAVI.html>

⁶ Come nel caso di Montarrenti, CANTINI, 2003, p. 217. In generale per l'esperienza della ricerca senese, FRANCOVICH, HODGES, 2003.

⁷ Su Scarlino, FRANCOVICH, 1985, p. 16. Su Donoratico, BIANCHI, 2003, pp. 567-575.

⁸ Per i riferimenti su quest'area, FELICI, 2003, p. 279.

⁹ Per una trattazione più diffusa delle tipologie di rinvenimenti effettuati sui siti di alcune pievi dell'area della disputa, FELICI, 2003.

epoca imperiale si è apparentemente mantenuta fino alle soglie del primo alto-medioevo, poi sembrerebbe aver continuato ad esercitare attrazione solo sulla sfera religiosa. Questo paiono suggerire i dati archeologici che possediamo fino a questo momento, ma non è detto che se interventi di scavo si concentreranno in futuro intorno agli edifici religiosi non possano emergere elementi nuovi di conferma o smentita della presenza di insediamento¹⁰. Fatucchi nel 1981 ha ipotizzato, tentando di interpretare la posizione esterna delle pievi altomedievali rispetto ai castelli, che la continuità di vita della pieve rappresentasse una forma di contrapposizione di tradizionali sedi istituzionali al successo dei poteri laici che si andavano riconoscendo nell'affermazione dei centri murati sui rilievi¹¹. È un'ipotesi che ricorda quanto sia necessario collegare la sfera religiosa a quella dei poteri signorili che si vanno formando per comprendere le vicende dell'insediamento rurale dei secoli IX, X e XI¹².

Abbiamo così deciso di spartire lo spazio della disputa, che assicura la conoscenza documentaria della rete plebana, in tre blocchi (area 1, 2 e 3) (fig. 2), che a grandi linee seguono gli spazi di tre dei maggiori gruppi aristocratici della Toscana meridionale: i Berardenghi, gli Scialenghi e gli Aldobrandeschi¹³. Parole significative per la nostra area sono quelle pubblicate da Kurze negli atti del V Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo: "nobiltà e monachesimo sono state due delle grandi istituzioni che improntarono le strutture sociali del mondo altomedievale"¹⁴. Seguendo questa suggestione il filo dell'intervento ruota intorno al tentativo di leggere in parallelo le vicende di alcune sedi religiose altomedievali e l'evoluzione del potere signorile.

¹⁰ Su questo punto si giunge ad un arresto dovuto alle preannunciate difficoltà di riconoscere tracce altomedievali da superficie che necessiterebbero di maggiori interventi di scavo come nel caso del vicus Ualari dove si trovava la pieve di S. Genesisio, nel territorio pisano, un villaggio lungo il tracciato della Francigena attualmente in corso di scavo da parte di Federico Cantini (Dipartimento di Archeologia di Siena). Vicus Ualari è il luogo dove si stipula il documento del testimoniale del 715 sulla questione della controversia tra il vescovo di Siena e quello di Arezzo, CDL, n. 19. La pieve della prima fase (VIII secolo) è risultata una chiesa imponente a tre navate, inserita nell'ambito di un villaggio che vive su un'area tradizionalmente frequentata già dal periodo etrusco e romano. I risultati delle prime campagne di scavo sono in corso di pubblicazione da parte di Federico Cantini su *Archeologia Medievale*.

¹¹ FATUCCHI, 1981, p. 202.

¹² L'età carolingia è un momento storico dove si è creato un equilibrio instabile tra l'istituzione regia di matrice germanica, l'ordinamento ecclesiastico di ascendenza greco-romana e le famiglie militari che andavano espandendo il loro possesso fondiario. Con la caduta del regno dei Franchi il labile equilibrio tende a cadere soprattutto di fronte alla spinta dei potenti aristocratici sempre più forte, fino a giungere all'epoca ottoniana che usando le parole stesse di Tabacco apre un processo inarrestabile: "verso una sperimentazione del potere politico in tutte le sue possibilità (...)", TABACCO, 1993, pp. 116-117. Le considerazioni sono riprese dal volume di Tabacco, TABACCO, 1993.

¹³ Il cui radicamento zonale si stava realizzando nei secoli a cavallo tra IX e XI.

¹⁴ KURZE, 1989, p. 295.

La bassa provincia di Siena (area 1)

L'area è dominata dalla presenza di due tra i più importanti centri monastici del centro Italia: S. Salvatore al Monte Amiata e S. Antimo. Il primo appare nella documentazione per la prima volta nel 762¹⁵, S. Antimo in valle Starcia per tradizione si considera fondato da Carlo Magno intorno all'800¹⁶. Due centri monastici così rilevanti in un'area limitata, ambedue nel territorio di Chiusi, possono trovare giustificazione nella volontà di controllo su una regione forse difficile, amministrata da una sede vescovile debole, lontana da centri cittadini e attraversata da un asse viario quale sarà la Francigena¹⁷. È noto il ruolo politico nelle fondazioni religiose di VIII secolo che nel caso di San Salvatore continua anche in epoca carolingia¹⁸ e non sfugge per esempio la posizione strategica del Monte Amiata, segnacolo di confine già dall'età classica, perno divisorio fra le diocesi di Arezzo, di Sovana, di Siena, di Chiusi e il Patrimonio di S. Pietro.

Per comprendere la capacità di radicamento del monastero amiatino possiamo dire che solo cinquant'anni dopo la dotazione regia, i suoi possedimenti si sono espansi, per acquisiti privati, di circa il doppio. Il percorso di mantenimento dei beni monastici ha una battuta d'arresto alla metà del X secolo quando sotto Ottone I si ha una restrizione dei beni. L'espropriazione di terre coincide con un'interferenza esterna nella gestione dei beni monastici che percepiamo da un precetto di Ottone I del 962, dove i monaci si lamentano di uomini malvagi che li hanno defraudati dei loro possedimenti¹⁹. I due fatti, specchio del momento storico in cui avvengono, vanno letti in sinergia e sono il frutto della tendenza ottoniana, dimostrata per l'Italia settentrionale, che ricerca equilibri tra signorie laiche e religiose. Trasferendo la tendenza all'ambito locale è

¹⁵ Fondato su possessi demaniali sul finire dell'età longobarda da Erfo, nobile dell'entourage di re Astolfo, KURZE, 1989, p. 357.

¹⁶ Purtroppo vicende storiche sfavorevoli hanno causato la perdita quasi totale dell'archivio dell'Abbazia, tranne alcuni documenti dispersi in archivi diversi, CANESTRELLI, 1910 e KURZE, 1989, pp. 319-320.

¹⁷ Non è chiara la rilevanza nel primo altomedioevo di quella che sarà la futura Francigena che ancora non sembra essere riconosciuta come elemento caratterizzante del paesaggio. La prima attestazione della via nella Val d'Orcia è dell'876, dove si cita la via Francisca, CDA, n. 157. Il fatto che il tracciato viario possa ripercorrere alcuni tratti probabilmente già in uso in epoca romana, o comunque che nell'VIII secolo seguisse un itinerario già in uso può spiegare la stessa fondazione del monastero, WICKHAM, 1989, pp. 116-117 e che quindi la viabilità marcasse già il territorio ai piedi del monte Amiata.

¹⁸ Sul ruolo politico dei monasteri nel VIII secolo, KURZE, 1989, p. 40. Per la prosecuzione franca della politica di utilizzo del monastero di S. Salvatore a controllo del territorio sono rilevanti le conferme di Carlo Magno e di Ludovico il Pio dei beni concessi da Adelchi, CDA, n. 69 anno 781, disperso, CDA n. 78 anno 816; KURZE, 1989, p. 358.

¹⁹ KURZE, 1988, p. 7; "(...) nobis lacrimabiliter protulisse, quod fami sec nuditatis indigentia ibidem Deo servire non possent, eo quod cortes et celle que a precessoribus ad sumptum eorum conlate sunt, a pravis fuissent distracte hominibus (...)", CDA, n. 200.

stato supposto da Kurze che la sottrazione di terre avesse come scopo la ridistribuzione al vescovo di Chiusi o a famiglie nobili locali, tra le quali spiccano gli Aldobrandeschi, le cui vicende per ottenere influsso su S. Salvatore sono ben note, che si vedono tramare, insieme al vescovo di Chiusi contro il monastero, rivelando i suoi interessi sull'area²⁰. Con Ottone II si tende a ricompattare la proprietà del monastero, favorendo la nascita di instabilità tra le forze che erano a questo punto entrate in gioco. Considerando queste evoluzioni dal punto di vista del popolamento è possibile notare alcune corrispondenze con la vicende politiche. Fino a quando il monastero è l'unico ente a gestire il territorio, nei documenti per tutto l'VIII secolo, prevalgono i riferimenti al casale che insieme al vico continuano a caratterizzare la documentazione anche nel IX secolo²¹. Successivamente, in parallelo con i mutamenti ottoniani di X, il senso di mutamento affianca il calo delle attestazioni. Il casale pare scomparire, mentre per la prima volta appaiono le curtis. È in questa fase che i poteri aristocratici si insinuano nei possessi monastici e ne marciano la proprietà con la costruzione di strutture fortificate²². Esemplificativo del processo di radicamento degli Aldobrandeschi è il caso della Rocca a Tintinnano. La curticella di Tintinnano è presente nei privilegi imperiali di conferma al monastero fino alla metà del XII secolo, quando vi si afferma il dominio dei Tignosi, una famiglia di vassalli degli Aldobrandeschi²³. Questo è il risultato della politica aldobrandesca seguita nel corso del Mille che fu quella di scalzare il potere monastico dal basso, creando signorie territoriali che attraessero la popolazione nei propri castelli a scapito degli insediamenti aperti del monastero²⁴.

Nella geografia di forze che si agitano sul territorio i beni monastici più settentrionali si trovano, tra IX e X secolo, su una delle zone più "calde". Qui, su diocesi aretina e circoscrizione senese, i rispettivi vescovi continuano a contendersi il possesso di alcune pievi. A livello insediativo certe località sono del monastero amiatino, altre di S. Antimo²⁵ e ponendo l'attenzione ad uno di questi siti, possiamo cogliere aspetti interessanti in merito alle vicende del rapporto tra elemento laico e religioso.

²⁰ CDA, n. 225, anno 1004; KURZE, 1988, p. 8. Sulla famiglia degli Aldobrandeschi, COLLAVINI, 1998 e SPICCIANI, 1989.

²¹ Il casale è generalmente considerato il fulcro della società altomedievale nella bassa Toscana, VAQUERO PIÑEIRO, 1990, p. 25.

²² TABACCO, 1989, p. 11.

²³ CAMMAROSANO, PASSERI, 1979, p. 303.

²⁴ Una tendenza che si fa coincide con la progressiva sparizione del casale, COLLAVINI, 1996, pp. 297-313.

²⁵ Località come Corsignano e Citiliano compaiono in numerosi documenti a carattere patrimoniale del monastero di S. Salvatore, come casali nell'828, CA, n. 105; Corsignano è indicato come curtis nel 996, CAMMAROSANO, PASSERI, 1976, p. 350. Mentre ci sono località a distanza solo di pochi chilometri che nell'arco di circa 140 anni passano dal monastero di S. Salvatore a quello di S. Antimo, come Fabbrica che nel 783 è un casale del monastero amiatino, CA, n. 31 e nel 925 è una corte di S. Antimo, CAMMAROSANO, PASSERI, 1976, p. 350.

I casi

Corsignano è ricordato tra i possedimenti di S. Salvatore come casale nell'828 e come corte nel 996²⁶. Non è mai menzionato in relazione ad una chiesa, pur se nelle immediate vicinanze si trova la pieve di S. Vito in Rutiliano, contesa tra Siena e Arezzo dal 714²⁷. Non abbiamo indicazioni parallelamente a quelle su Corsignano di un casale o curtis a Rutiliano se non quella contenuta nel nome stesso della pieve. Per certo sappiamo che la pieve tra IX e X secolo esisteva e se non era quella attuale di impianto romanico, poteva essere nelle immediate vicinanze, dato che nel Corpus della scultura altomedievale della diocesi di Arezzo, Fatucchi ha pubblicato il rinvenimento di sei resti di sculture che si collocano per lo più nella prima metà del IX e nel corso del IX, solo uno genericamente nel X, forse XI secolo²⁸ (fig. 3). In questa fase la plebe sancti Viti in Rutiliano²⁹ riveste il ruolo di luogo deputato alla sepoltura e al battesimo, implicando che il nucleo demico gravitante intorno a Corsignano dovesse utilizzarlo per seguire i consueti appuntamenti religiosi. Non abbiamo la percezione di quello che poteva esistere intorno all'edificio religioso e neppure se Rutiliano fosse un'area abitata e facesse parte della curtis di Corsignano. Il toponimo Corsignano si lega a quello della pieve di S. Vito nell'XI secolo, in un documento del 1029³⁰. Prima di questo momento l'entità di Corsignano risulta ancora una curticella di S. Salvatore (1027³¹) fino al 1208 quando è un castello soggetto al dominio senese³². La questione è legata al perché il riferimento toponomastico della pieve continui a rimanere quello di tradizione altomedievale, cioè Rutiliano fino al 1029, sostituito poi da Corsignano in un momento dove forse è in atto un cambiamento. Corsignano va assumendo un rilievo tale da causare la mutazione del nome, probabilmente sta diventando nucleo fortificato. La nascita di una chiesa di S. Maria all'interno del castello di Corsignano si pensa sia avvenuta in concomitanza alla nascita del borgo, tra fine XI e XII secolo³³, senza causare il tramonto della pieve esterna. Ancora dalle decime del 1278-79 sappiamo che sono presenti due chiese, sia la pieve di S. Ihoannis de Corsignano, prima S. Vito sia la chiesa di S. Maria di Corsignano, ed è la pieve di S. Ihoannis, esterna alle mura a pagare più del

²⁶ CDA, nn. 105, 212.

²⁷ CDL, n. 17.

²⁸ FATUCCHI, 1977, pp. 174-178.

²⁹ DA, n. 37.

³⁰ DA, n. 137.

³¹ CDA, n. 263.

³² CAMMAROSANO, PASSERI, 1976, p. 350.

³³ CAMMAROSANO, PASSERI, 1976, p. 350.

doppio rispetto a S. Maria³⁴. In questo caso le vicende legate alla nascita del castello non sembrano aver influito sulla vita della pieve altomedievale e sarebbe interessante poter approfondire le ricerche intorno all'edificio per capire quello che succede a livello insediativo. Le ricognizioni per la Carta Archeologia hanno riconosciuto l'esistenza di un insediamento rilevante che ha interessato l'area della pieve in epoca primo imperiale, con il rinvenimento di due nuclei tipo fattoria. Tracce di reperti tardo antichi che non superano il VI secolo d.C. sono stati raccolti in coincidenza delle due fattorie. Infine una recente revisione di alcuni materiali ceramici raccolti nel limitrofo banco di arenaria che sovrasta l'area a nord della pieve, coincidente con la base del pianoro dove è sorto il castello di Corsignano, ha permesso di riconoscerne alcuni che trovano confronti di VIII-X secolo. L'insediamento quindi da una base cospicua dei primi secoli dell'Impero (un'area di circa 450 m est-ovest) evolve nella tarda antichità in due frequentazioni più concentrate fino a quando nell'Altomedioevo sembra utilizzata l'area rupestre, abbandonando il piede di collina dove continua a rimanere la pieve. Anche in questo caso i reperti altomedievali sono stati recuperati tra il 1979-70 negli strati superficiali di uno scavo pre e protostorico, legando nuovamente queste fasi a ricerche non di superficie³⁵.

Allargando nuovamente lo sguardo all'area 1, ci avviciniamo al paesaggio dominato dall'abbazia di S. Antimo. I possedimenti abbaziali erano molto vasti, giungevano fino alla diocesi di Lucca e fino al mare, ma la sua forza doveva confrontarsi, come accadeva per S. Salvatore, con altre entità, tra le quali pur nella scarsità della documentazione, appaiono nuovamente gli Aldobrandeschi³⁶. Per esempio i terreni immediatamente circostanti all'abbazia in una certa fase non gli appartengono più, pur facendo parte della vasta concessione stabilita dagli imperatori, per tornargli sotto forma di donazione nel 1108 da un'esponente forse della famiglia degli Ardengheschi³⁷. Il potere di S. Antimo si può vedere concretizzato intorno all'833, quando l'abate Vigilio può permettersi di sfidare il vescovo di Arezzo in una vertenza per il possesso sul

³⁴ GUIDI, 1932. Nello stesso territorio un caso simile è quello della pieve di S. Donato in Citiliano, attestata nella disputa a partire dal 714 legata al toponimo di riferimento altomedievale che si identifica fino al 1037 con un vicus. In seguito non abbiamo più notizie dell'insediamento fino al 1213 quando nella zona è attestato il castello di Bibbiano. Interessante è il cambio di intitolazione della pieve che si registra in un testimoniale indetto per la consueta disputa tra 1177-1180, nel quale si parla della pieve di S. Donato di Bibbiano e non più di Citiliano, DA, n. 389.

³⁵ Per informazioni più dettagliate sulla frequentazione intorno alla pieve di Corsignano, FELICI, 2004.

³⁶ Rapporti documentati sono quelli con Ildebrando IV che difende il monastero nella questione contro il vescovo di Chiusi per la riscossione delle decime nel corso dell'XI secolo, COLLAVINI, 1998, p. 156.

³⁷ CANESTRELLI, 1910-12, p. 21.

monastero di S. Pietro ad Asso³⁸. Proprio questo monastero è uno dei rari casi dove l'archeologia di superficie ha dato esiti positivi. San Pietro ad Asso è attestato nei documenti della disputa dal 714, sappiamo essere stato fondato dal re longobardo Ariperto, una fondazione regia a dominio della stretta valle dell'Asso, che si somma ai due monasteri precedentemente ricordati, conferma ulteriormente le problematiche dell'area. I versanti della collina sulla quale si può identificare il monastero sono segnati da lacerti di potenti murature, una probabile cinta muraria e sulla sommità emergono allineamenti riferibili alla presenza di edifici. Tutto il sito è ricco di affioramenti ceramici, soprattutto di testi, olle in acroma grezza, brocche e boccali in acroma depurata, con un'alta percentuale di cotture che producono la cosiddetta "anima grigia". Tra tutti i frammenti ha risalto una parete di vetrina pesante a petali applicati datata alla metà del IX secolo. Il corredo ceramico non sembra arrivare alle fasi bassomedievali³⁹. Sulla sommità e sul versante occidentale sono state effettuate indagini geomagnetiche (con un gradiometro) che hanno coperto molte delle aree possibili, evidenziando sulla sommità la presenza di forti anomalie magnetiche che tagliano la sommità in direzione nord-sud, mentre sul versante un insieme di segnali confusi che indicano comunque il primo sottosuolo come antropizzato. (fig. 4).

A livello insediativo il monastero si è inserito su un'area frequentata già dall'età altoimperiale, forse un villaggio data la dispersione di materiale archeologico sulla pendici della collina. In epoca bassomedievale il sito viene probabilmente abbandonato in favore di uno più a valle, l'attuale podere S. Piero, dove una villa trecentesca gravita intorno alla chiesa dalla foggia romanica. In questo caso il potere centrale si è manifestato solo nella volontà originaria mentre le vicende successive del monastero sono legate a quelle delle istituzioni religiose della diocesi e di S. Antimo fino a sparire dalla documentazione e verosimilmente a decadere anche nella realtà data la mancanza di reperti che non superano il IX-X secolo.

La Scialenga (area 2)

Sulla porzione di mezzo dell'area disputata concorrono vicende diverse. Non sono presenti enti monastici della portata di S. Salvatore e S. Antimo, anche se in parte vi penetra la presenza di quello di S. Eugenio⁴⁰, ma già dall'Altomedioevo agiscono aristocrazie militari che intrecciano i loro interessi patrimoniali con enti religiosi. Non si tratta di fondazioni che, come già osser-

³⁸ DA, nn. 26-27-28.

³⁹ CAMPANA, 2004.

⁴⁰ Su Sant'Eugenio, monastero del quale rimane un importante documento di dotazione patrimoniale effettuata nel 730 dal gastaldo senese Warnefredo, suggeriamo, GIORGI, 1997, pp.

vato da Violante, conservano molti rapporti con i fondatori o i loro eredi. È il caso del gastaldo senese Wilerat e del figlio Zotto. Il monastero di S. Angelo in Luco è fondato e dotato da Zotto, mentre Zotto e Wilerat insieme sono i restauratori del monastero di S. Ansano a Dofana che si trova nell'Area 3. Ancora nell'Area 2 il monastero di S. Peregrino in loco Passeno risulta fondato dall'arimanno Ursus, che vanta anche la scelta del prete da istituire⁴¹. Di questo monastero sappiamo pochissimo oltre all'attestazione della sua esistenza nel testimoniale del 715, dal quale si desume che la sua fondazione sia avvenuta tra il 653 e il 661⁴². Oggi nella zona di identificazione del monastero si trova un podere ancora chiamato S. Pellegrino. L'unico reperto superstite della memoria del luogo è un frammento di tabernacolo di forma apparentemente tardorinascimentale che attesta la lunga continuità della funzione religiosa⁴³.

Il potere signorile che agisce in questa zona è quello degli Scialenghi, probabilmente conti a Siena nel corso del X secolo, poi passati alla dominazione di un territorio gravitante attorno al centro di Asciano, antica corte regia⁴⁴. È interessante rilevare il rapporto tra il centro di Asciano e l'antica pieve di S. Ippolito in Sessiano, attestata nella disputa come mater ecclesia nel 714⁴⁵. La pieve che si trova appena fuori dall'abitato, mantiene il titolo di pieve fino almeno al 998, ma dal 1029 avviene il trasferimento del fonte battesimale nella nuova pieve di S. Agata interna al già formato castello⁴⁶. Da questo momento anche nei documenti della disputa si parlerà della pieve di S. Agata.

Oltre al caso in cui il castello attira il fonte battesimale ne abbiamo un altro, quello in cui la pieve altomedievale viene sostituita da un edificio nuovo, ma non interno ad un nucleo fortificato.

Il caso

La pieve di S. Pietro in Pava, attestata dal 714 è soggetta alla sovrapposizione di un nuovo edificio di cui abbiamo la prima avvisaglia in una carta dell'853, da alcuni considerata apocrifa, in cui compaiono S. Pietro e S. Maria in Pava. La situazione diviene più chiara dal 1041, quando la pieve è indicata come S. Maria. Attualmente è ancora esistente in forme romaniche la pieve di S. Maria, mentre si sono perdute le tracce di quella di S. Pietro, che sappiamo esistere ancora nel XIV secolo, quando è detta Pieve Vecchia⁴⁷. Dalle campa-

⁴¹ Ambedue i casi in, CDL, n. 19.

⁴² TORRITI, 1999, p. 51.

⁴³ Colgo l'occasione per ringraziare il sig. Elio Torriti di Castelmuzio per la disponibilità dimostrata e la possibilità offertami di fotografare il reperto rinvenuto a S. Pellegrino.

⁴⁴ CAMMAROSANO, 1981, p. 238.

⁴⁵ Baptisterium a Sancta Mater Ecclesie in Sessiano, CDL, n. 17.

⁴⁶ CAMMAROSANO, PASSERI, 1976, p. 285.

⁴⁷ MARONI, 2002, p. 301.

gne di ricognizione è stato individuato ai piedi della pieve attuale, un complesso di epoca imperiale romana e tardo antica. L'impianto molto probabilmente era legato al passaggio di una viabilità che in questo punto attraversava il torrente Asso, della quale oggi rimane memoria nel modo locale di indicarla "via delle pievi". Il sospetto che la pieve altomedievale potesse essersi trovata in coincidenza di questo sito si è amplificata dal ritrovamento di molte ossa umane concentrate nella porzione ovest del sito. Nelle immediate vicinanze sono state individuate tracce legate ad una possibile area abitativa che non sembrano superare il VI secolo d.C., quindi per il momento non abbiamo informazioni relative agli insediamenti che utilizzavano la pieve, compresi tra il VI secolo e l'attestazione del limitrofo (circa 2 km) castello di S.Giovanni d'Asso del 1151. Tra questi due estremi una labile indicazione può risultare dal testimoniale del 715, dove un *excercitalis* abitante presso il vico Cemonia parla di tre altari consacrati a S. Pietro in Pava, legando per quanto possibile, il vico con la pieve di Pava, così come accade per un abitante del vico Ceune de plebem Sancti Angeli in fundo Luco, che si localizza a circa 5 km a nord di Pava⁴⁸. Nel corso dell'VIII secolo quindi possiamo immaginare un insediamento distribuito per villaggi, dei quali purtroppo non è stata riconosciuta ancora nessuna traccia materiale. La motivazione per la quale la pieve fu trasferita sulla collina sovrastante il sito non si conosce, anche se a livello puramente ipotetico si può immaginare una situazione di minor sicurezza o agibilità della pianura. Le ricerche per il momento si sono concentrate attorno al sito romano e tardo antico, nel tentativo di capire se anche nei secoli successivi sia continuata la frequentazione di questo luogo. Le tecniche utilizzate sono state la ripetizione di ricognizioni di superficie e la realizzazione di prospezioni geofisiche non distruttive (fig. 5). Fino ad oggi è stata realizzata una copertura complessiva di oltre 2 ettari di magnetometria. I risultati si sono rivelati molto buoni per la porzione che coincide con i maggiori affioramenti di materiale in superficie mostrando la presenza delle tracce di un probabile edificio di oltre 20 m x 10, al quale si allineano diverse altre tracce di probabili murature. Il sito è stato sottoposto a due campagne di scavo a partire dal 2004 che hanno permesso di individuare la chiesa paleocristiana e altomedievale, in coincidenza con le tracce anomale indicate dal magnetometro, nonché il suo rifacimento preromanico, una fornace per laterizi e ceramica datata per il momento al radiocarbonio all'VIII secolo e una vasta area cimiteriale presumibilmente di XI-inizi XII secolo, preceduta da una prima fase di sepolture di X secolo (fig. 6)⁴⁹.

⁴⁸ Item Castorinus excercitalis iam senex de uico Cemonia (...) Item Mario de uico Ceune senex de plebe Sancti Angeli in fundo Luco (...), CDL, n. 19.

⁴⁹ Per i dati della prima campagna di scavo a Pava rimandiamo a CAMPANA-FELICI, et alii, 2005, c.s.

La Berardenga (Area 3)

Quest'area che si estende a est di Siena è caratterizzata nel IX secolo dall'unica fondazione monastica, S. Salvatore di Fontebona poi della Berardenga, della diocesi aretina prima del fervore religioso che contrassegna il X secolo, esito della pace ristabilita della politica degli Ottoni. Si tratta di un monastero femminile di famiglia di fondazione privata, avvenuta da parte del conte Winigis nell'867⁵⁰. In questo caso la fondazione monastica risulta legata oltre alla gestione di un territorio, anche alla funzione di rappresentazione della famiglia, di incarnazione fisica di un nucleo familiare che progressivamente si cristallizza su un territorio ed emerge⁵¹. Il territorio che il conte dona al nascente monastero è molto vasto e composto da nuclei di proprietà anche lontani tra loro⁵². Dal documento di fondazione e da un atto successivo dell'881, si può capire il tipo di potere che la famiglia aveva sul monastero e come questo fosse diretto al perpetuarsi del controllo sulle terre. Le disposizioni prevedevano che la badessa del monastero in qualche modo venisse ogni volta scelta tra le discendenti di linea maschile del conte Winigis. Le badesse avevano inoltre il divieto di alienare le terre del patrimonio monastico⁵³. Sono disposizioni evidentemente tese a mantenere compatto il patrimonio e soprattutto sotto il controllo della famiglia, mostrando come il potere signorile si possa formare servendosi dello strumento religioso.

È forse dal conte franco Winigis che deriva il ceppo familiare dei Berardenghi⁵⁴ che nel 1003 riedifica il monastero, questa volta maschile, caduto in disgrazia nel corso di questo lasso di tempo⁵⁵. Si riprendono le linee seguite dai fondatori del primitivo cenobio ed anzi da questo momento il legame tra ente religioso e famiglia dominante risulta stretto al punto che il vicino castello di Sarna dal 1050 viene detto castello de Monasterio, proprio con riferimento all'abbazia⁵⁶.

Un caso significativo dell'evoluzione del rapporto fra le pievi rurali e il vasto patrimonio dei Berardenghi, entro i quali si trovano i pivieri di S. Maria

⁵⁰ Sulla famiglia dei Berardenghi ed in generale sulle problematiche legate alla genealogia della famiglia, CAMMAROSANO, 1974.

⁵¹ KURZE, 1989, pp. 306, 314-315.

⁵² CAMMAROSANO, 1974, p. 67.

⁵³ CAMMAROSANO, 1974, p. 69.

⁵⁴ Siamo però in una fase nella quale la nuova linea familiare facente capo a Bernardo non si riconosce nell'antico antenato Winigis nobile d'ufficio, non si attribuiscono più il titolo di conti e dominano stabilmente nell'ambito rurale compreso tra l'Arbia e l'alta valle dell'Ombrone, CAMMAROSANO, 1996, p. 289.

⁵⁵ Ci sono delle difficoltà a chiarire la linea di discendenza dei due fratelli Ranieri e Bernardo che con le mogli riedificano il monastero di Fontebona nel 1003, CAMMAROSANO, 1974, p. 71.

⁵⁶ CAMMAROSANO, PASSERRI, 1976, p. 298. Sulla ripresa delle medesime norme istituzionali seguite per il primo monastero femminile, CAMMAROSANO, 1974, pp. 71-73.

in Pacina, di S. Maria di Altaserra e di S. Felice in Pincis⁵⁷ è rivelato dalle vicende della pieve di Pacina. Questa pieve attestata nella disputa sicuramente nel 714, forse addirittura nel primo documento pervenuto del 650⁵⁸, vede cedere il suo patronato dai discendenti di Winigis ai monaci di S. Salvatore della Berardenga, rivelando il potere aristocratico sulla pievania.

In conclusione una zona come quella della disputa, lontana dalle città, contrassegnata dall'instabilità tipica delle zone di confine, risulta un terreno propizio per l'ascesa di poteri signorili, come dimostrato dai casi della Scialenga e della Berardenga, quando tra IX e X secolo progressivamente iniziano a cristallizzarsi e a punteggiare il paesaggio di centri fortificati. In questa fase si generano situazioni di contrapposizione fra il ruolo di riorganizzazione degli spazi rurali, che dalla tarda antichità fino all'altomedioevo è rivestito dalle gerarchie ecclesiastiche e i nuovi villaggi che stanno nascendo sulle alture, destinati a divenire i nuovi poli castrensi⁵⁹. Il secondo altomedioevo, notoriamente fase di sperimentazione di nuove forme di potere, concretizza situazione molteplici anche se conviventi in una zona ristretta. I nostri casi hanno mostrato monasteri dove il potere signorile scalza progressivamente quello monastico di più antica tradizione o al contrario dove il potere aristocratico si lega e si rafforza dall'unione con un ente monastico di propria fondazione. Abbiamo casi di pievi altomedievali che vengono attratte presso i nuclei fortificati, altre che continuano un proprio percorso più o meno autonomo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Abbreviazioni Fonti edite

CDA = KURZE, 1974.

CDL = SCHIAPARELLI L. 1929-1933.

DA = PASQUI U. 1899-1904.

BIANCHI G., 2003, Archeologia dell'architettura nei castelli della Toscana sud-occidentale (Val di Cornia-Bassa Val di Cecina secc. IX-XII), in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di Salerno, Complesso di Sanata Sofia, Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp. 567-575.

CAMMAROSANO P. 1974, La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

⁵⁷ CAMMAROSANO, 1969, pp. 103-176.

⁵⁸ CDL, n. 4.

⁵⁹ FRANCOVICH, 2001, pp. 12-13.

CAMMAROSANO P. 1996, Le famiglie comitali senese, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi Conti e Visconti nel Regno Italico* (secc. IX-XII), Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993, Roma, pp. 287-296.

CAMMAROSANO P., PASSERI V., 1976, *I castelli del senese*, Siena.

CAMPANA S. 2001, *Murlo, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, vol. V, Siena.

CAMPANA S. 2004, *Ilcinesia. Nuove ricerche per la storia di Montalcino e del suo territorio*, Roma.

CAMPANA S., FELICI C., FRANCOVICH R., MARASCO L., con i contributi di Lubritto C., Pecci A., Viglietti C., 2005, *Progetto Pava: indagini territoriali, diagnostica, prima campagna di scavo*, in *Archeologia Medievale*, XXXII, Firenze, c.s.

CANESTRELLI A. 1910, *L'abbazia di S. Antimo, Siena monumentale*, supplemento alla "Rassegna d'Arte Senese" ser. 1 fasc. 1.

CANTINI F. 2003, *Il castello di Montarrenti*, Firenze.

COLLAVINI S. 1998, "Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), Pisa.

FATUCCHI A. 1977, *Corpus della scultura altomedievale*, IX, *La diocesi di Arezzo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

FATUCCHI A. 1981, *L'eredità romana nei "battisteria" rurali aretini nell'alto medioevo*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*, Atti del Convegno, Arezzo-Siena 21-23 Gennaio 1977, Firenze, pp. 181-209.

FELICI C. 2003, *Il caso della Val d'Orcia*, in *La Toscana di R. Francovich, C. Felici, G. Gabbriellini, in Chiese e insediamenti rurali nelle campagne tra V e VI secolo, 9° seminario sul tardoantico e l'alto medioevo*, Garlate, 26-28 settembre 2002, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, pp. 267-288.

FELICI C. 2004, *Pienza, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, vol. VI, Siena.

FRANCOVICH R. 1985 (a cura di), *Scarlino I storia e territorio*, Firenze.

FRANCOVICH R. 2001, *Dalle ville ai castelli: un nuovo paesaggio umano*, in *Storia della Toscana, Storie regionali 2*, pp. 1-23, Bari.

FRANCOVICH R., VALENTI M. 2001, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, a cura di R. Francovich, A. Pellicanò, M. Pasquinucci, Firenze, pp. 83-116.

FRANCOVICH R., HODGES R. 2003, *Villa to village*, London.

GIORGI A. 1997, *Tra la Massa e il Vescovado: il piviere di Corsano tra la*

fine del secolo XI e l'inizio del secolo XIV, in *Tra Siena e il Vescovado: l' area della Selva*, a cura di M. Ascheri, V. De Dominicis, pp. 117-231.

KURZE W. 1974 = *Codex diplomaticus Amiatus. Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata. Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, I: *Von den Anfängen bis zum Ende der Nationallkonigsherrschaft (736-951)*, Tübingen.

KURZE W. 1988, *L'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata*, documenti storici-architettura-proprietà, Firenze.

KURZE W. 1989, *Monasteri e nobiltà nel senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena.

NARDINI A. 2001, *Chiusdino, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, vol. IV, Siena.

PAOLINI M.G. 1985, *Un edificio di origine altomedievale nell'antica diocesi aretina, in Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio evo*, Atti del convegno, Arezzo-Casa del Petrarca 22-23 ottobre 1983, Cortona, pp. 189-236.

PASQUI U. 1899-1904, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze.

SCHIAPARELLI L. 1929-1933, *Codice diplomatico longobardo*, Roma.

SPICCIANI A. 1989, *L'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata e le famiglie comitali della Tuscia: prospettive di ricerca*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, W. Kurze, Roma, pp. 49-63.

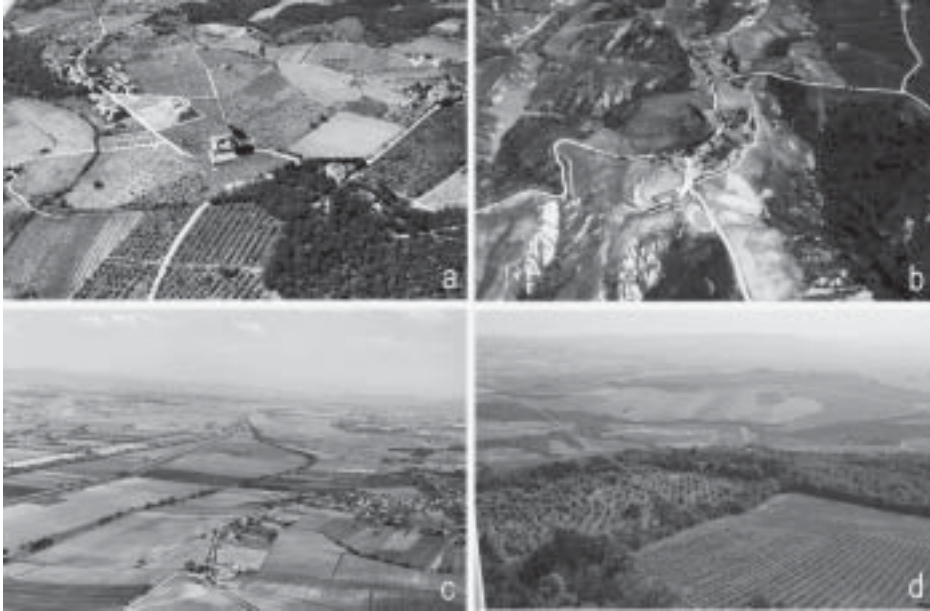
TABACCO G. 1993, *Sperimentazioni del potere nell'Alto Medioevo*, Torino.

VALENTI M. 1995, *Il Chianti senese, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, vol. I, Siena.

VALENTI M. 1999, *La Val d'Elsa, Carta Archeologica della Provincia di Siena*, vol. III, Siena.

VAQUERO PIÑEIRO M., *La distribuzione degli uomini e delle terre nella Val d'Orcia altomedievale (secoli VIII-XI)*, in *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'Età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma, pp. 11-32.

WICKHAM C., 1989, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, W. Kurze, Roma, pp. 101-138.



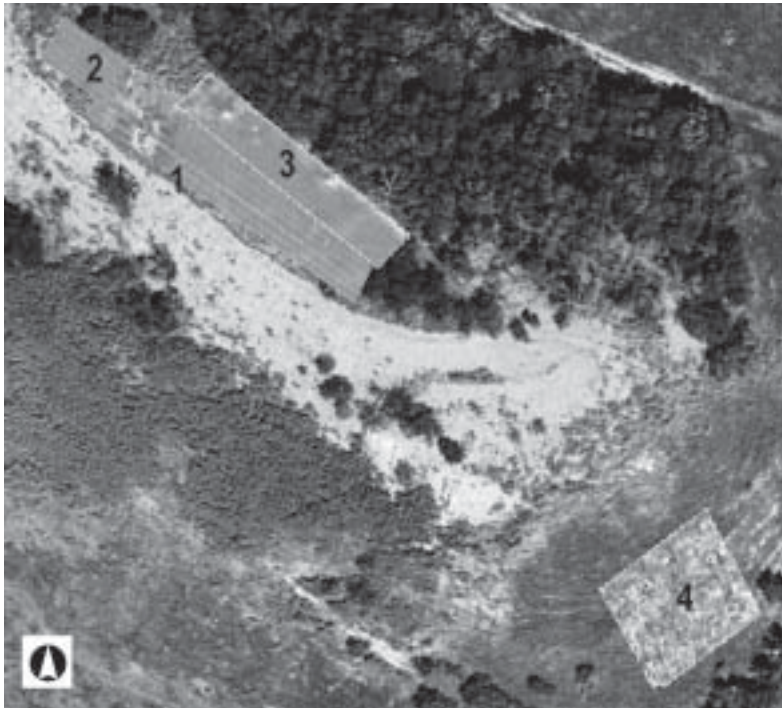
1. Caratteri paesaggistici del Chianti senese (a), delle Crete (b), della Valdichiana (c) e della Val d'Orcia montalcinese (d)



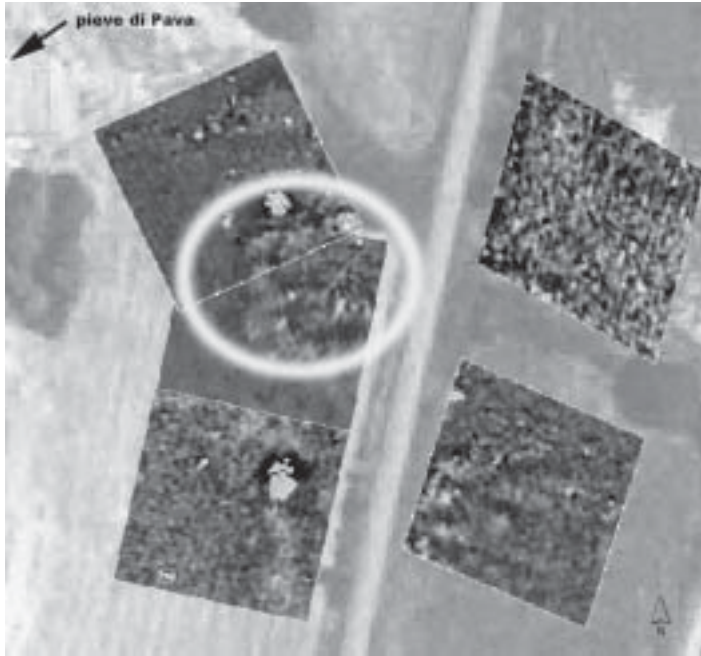
2. Spartizione dell'area della disputa in tre blocchi: aree 1, 2 e 3



3. Sculture altomedievali inserite in un muretto dell'attuale pieve di Corsignano (S. Vito in Rutiliano)



4. Copertura delle prospezioni magnetiche sulla sommità e su una parte del versante est della collina del sito di S. Pietro ad Asso



5. Parte delle mappe magnetiche effettuate sul sito di Pava e indicazione dell'area della possibile identificazione dell'edificio religioso



6. Fotografia aerea alla fine della seconda campagna di scavo 2005 del sito di Pava (Ricognizione aerea, LAP&T, 2005)

